

Don Luigi Rivetti

**Le Dimesse a Chiari
e la Chiesa di Sant'Orsola**

Nuove Briciole di Storia Patria

XV

Pavia

Sc. Tip. Artigianelli

1923

L'albero fecondo della carità, che nella Chiesa cattolica trova il substrato e gli elementi propizii per vigoreggiare ed espandersi, sul principio del secolo XVI germogliava, per mezzo della bresciana Angela Merici, una compagnia di donne che, mentre intendevano alla propria santificazione coll'esercizio dell'obbedienza, della mortificazione e della castità, avevano anche lo scopo di prestarsi all'assistenza degli infermi negli ospedali e alla fondazione di scuole di fanciulle per educarle cristianamente e addestrarle a quelle occupazioni che sono proprie del sesso femminile.

La novella istituzione si chiamò «Compagnia di Sant'Orsola» e fu detta anche «Compagnia delle Dimesse» perché, abbandonata ogni vanità del mondo, adottavano un modo di vestire umile e dimesso, consistente in un abito nero con cingolo di cuoio.

Approvata dal vescovo di Brescia, Cardinale Francesco Corner, la nuova istituzione con decreto 8 agosto 1536, trent'anni dopo San Carlo Borromeo la volle a Milano d'onde si irradiò ben presto in altre città e paesi della Lombardia.

Vivevano le associate nel seno delle proprie famiglie, ma essendosi, circa nel 1571, emanato da Roma l'ordine che le Dimesse di Milano dovessero ridursi a vivere collegialmente, il Padre Francesco Landini, sostituto della Compagnia, si oppose che tale imposizione fosse fatta anche a quelle di Brescia, e mostrando con quali ordini e con quanta virtù vivevano quelle Vergini in Brescia, ed il bene che facevano col loro esempio e colle loro opere, ottenne che non si facesse a loro riguardo alcuna novità, ma fossero lasciate vivere nel primiero istituto.¹

* * *

A Chiari le Orsoline compaiono nel 1604, come si rileva da un verbale del Consiglio comunale del 13 luglio 1636 nel quale, richiamatosi che «al tempo della fondazione della Compagnia delle Dimesse sotto il titolo di Sant'Orsola, che

1 E. Girelli, *Vita di Sant'Angela Merici*, pag. 218.

fu l'anno 1604, essendosi la Comunità, (di Chiari) costituita padre di detta Compagnia ed abbracciata suddetta Compagnia per figlia», si delibera di «eleggere due Deputati o protettori della stessa Compagnia i quali habbino libertà di comparire avanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Brescia od altro Superiore per ottenere qualunque favore, gratia et suffragio necessario per il buon governo di detta Compagnia».²

Il favore che la Comunità di Chiari prestava alla nuova Congregazione ed il bene che questa operava fra noi la resero così stabile che deliberò di fabbricarsi un proprio oratorio.

La domanda relativa fu presentata al Comune a mezzo del Prevosto don Pietro Pedersoli e fu letta nel Consiglio del 10 settembre 1636 e immediatamente esaudita.³

Forse l'assenso della Comunità alla domanda delle Orsoline per la fabbrica dell'oratorio fu da taluno interpretato come un impegno ad aiutarle nella spesa e fu disapprovato, perché poco più di un mese dopo, nel Consiglio del 26 ottobre, si presentava in Comune il signor Giovanni Francesco Martinengo, protettore della Congregazione delle Orsoline e «ad alta voce protestava che le dette consorelle non intendono né pretendono, nel fabbricare l'oratorio, avere né esigere elemosina alcuna per la detta fabbrica», ed insisteva che questa protesta fosse iscritta a verbale, come fu fatto.⁴

In questo oratorio solevano adunarsi le Dimesse per le pratiche di pietà, che si facevano in comune, e quando col loro cappellano avevano a trattare del governo del loro sodalizio; vi era un legato di una Messa quotidiana fatto dal loro procuratore Francesco Martinengo, come annota il Prevosto Giovanni Antonio Bigoni (prevosto dal 1653 al 1672) in una relazione sulla parrocchia di Chiari:⁵ vi si celebrava pure una Messa nei giorni festivi e vi esisteva una sepoltura per le vergini consorelle.

La nostra Compagnia di Sant'Orsola era formata di Dimesse che vivevano in comune nel conservatorio [*collegio*] annesso alla chiesa, e di Dimesse che vivevano nelle rispettive famiglie ad edificazione delle famiglie stesse, giusta [*secondo*] l'istituzione primitiva, e si prestavano a far scuola alle fanciulle; formavano però una sola Unione o Compagnia riguardo alla pratica delle virtù

2 Archivio Comunale, Parte Antica, *Liber Provisionum*, A II 6, fol. 9.

3 *Ibidem*, foglio 10.

4 *Ibidem*, foglio 11.

5 Archivio della Fabbriceria parrocchiale, *Collectio decretorum memorabilium etc. Ecclesiae Collegiatae Clararum*, B I 18.



Visione di Sant'Angela (Chiesa di Sant'Orsola)

cristiane e alle funzioni religiose, tuttoché avessero dei capitali separati in amministrazione divisa.

Il locale o conservatorio e la chiesa di Sant'Orsola erano proprietà delle *esterne* e quelle del conservatorio pagavano alle prime, per antica transazione, l'affitto del locale.

* * *

Come si è detto già, il Comune si era, fino dai primi anni nei quali la congregazione era sorta in Chiari, assunta a riguardo della medesima una cura paterna, ed ebbe occasione di affermare questa sua paternità nel 1673, quando il Vescovo di Brescia Marin Giovanni Zorzi emise il decreto che «le Vergini che volevano essere ammesse nelle Compagnie della diocesi di Brescia dovessero avere lire duemila planet di dote per cadauna, e che tutte le Dimesse non potessero andare in campagna ad alcun lavoriero anche nei proprii beni».

Di fronte a questo decreto il Consiglio comunale di Chiari nella tornata del 1 dicembre 1673, richiamato quanto si era stabilito precedentemente dal Consiglio a vantaggio delle Dimesse, osservava «che i decreti del Vescovo, benché giusti, nella terra di Chiari erano impraticabili se non con il totale distruggimento di questa (Compagnia) hor fatta assai più numerosa et che si incamina con molto beneficio dell'anime loro et d'altre ancora, mentre che seben sono povere di patrimonio sono però ferventi nel servizio di Dio, non mancando di concorrere alli congressi ordinati et frequentare le Comunioni et altri esercizi spirituali, da quali non sono mai renitenti neanche per li lavorieri di campagna, nei proprii beni però solamente, anzi che apportano benefizii spirituali ancora ad altri di loro famiglia, recitando invece di canzoni profane rosari et altre orazioni, venendo con tanta vigilanza di chi le governa qui in Chiare sopraviste (vigilate) che non possono appena levar gli occhi senza arrischiare le dovute correzioni, ma continuamente infiammate a incamminarsi ad acquisti di maggior gradi di perfetione che questo popolo tutto resta edificato vedendo queste nelle funzioni pubbliche tanto modeste et composte. Il che considerato da questo honorando Consiglio come una delle importanti cose possono accadere a questa Terra, perciò è mandata parte [*viene proposto*] che doi [*due*] delli Spettabili Sindici come protettori deputati della medesima Veneranda Compagnia eletti si portino dall'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo et genuflessi supplicarlo non voler questa Compagnia di Chiari soggetta a detti decreti ma da quelli liberata a ciò possa continuare il numero delle Vergini et questa Terra non perda tanto bene spirituale et temporale ancora. Qual parte ballotata è sta[ta] presa a tutte balle numero trentasei essendo cinque consiglieri assenti

[questa proposta, messa ai voti, viene accolta all'unanimità con trentasei voti]».⁶

Non si trova in seguito registrato l'esito della missione presso Monsignor Vescovo; il fatto è però che a Chiari continuarono come prima ad esservi Dimesse che vivevano in comunità e Dimesse che vivevano nelle proprie famiglie, continuando queste ancora nei lavori della campagna.

E la loro opera in favore delle fanciulle del nostro popolo era tanto evidente agli occhi di tutti, che molti vollero attestarne la riconoscenza comune con varii legati a favore loro e del loro oratorio.

Così nel 1639 una Rosa Turotti lasciava alla chiesa di Sant'Orsola un legato di Messe; nel 1644 un altro legato di Messe era disposto da certa Teresa Cattapani. Un Francesco Martinengo (quello stesso che nel 1636 come protettore delle Orsoline aveva protestato a voce alta nel Consiglio comunale che per erigere l'oratorio le Dimesse non intendevano né avere né esigere elemosina alcuna), nel 1644, lasciando erede di tutti i suoi beni il Comune di Chiari, lo onerava di un legato di cinque Messe a favore della chiesa di Sant'Orsola e per di più di un legato di lire 200 planet annue a vantaggio della Compagnia delle Dimesse.⁷

Nel 1681 Aurelia Bigoni a voce legava lire 200 planet alla chiesa di Sant'Orsola, e dieci anni dopo, pure a voce, Giulia Bigoni legava alla stessa chiesa lire 41 planet.⁸

Così pure le sorelle Ortensia e Giulia Pischerini, la prima nel 1692 e la seconda nel 1706, disponevano per una Messa quotidiana da celebrarsi nella chiesa di Sant'Orsola.⁹

6 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 7, foglio 307.

7 Passata l'amministrazione dei legati di culto dal Comune al Pio Luogo dei Poveri (Congregazione di Carità), il legato di lire 200 planet disposte dal Martinengo a favore delle Dimesse fu sempre soddisfatto; ma poi nei rivolgimenti politici susseguiti alla Rivoluzione francese, il Pio Luogo dei Poveri venne spogliato dei proventi di detta eredità e per conseguenza anche le Orsoline non ebbero più il legato. Ritornata, dopo la caduta di Napoleone, la Congregazione di Carità in possesso di quei beni, le Orsoline, in data 4 dicembre 1815, presentarono istanza alla Congregazione per essere reintegrate nel loro diritto. (V. Archivio Congregazione, volume *Eredità Bocca*, foglio volante.)

8 V. *Memoriale della famiglia Bigoni*, ms. nella Morcelliana, fogli 11 e 14 verso. Nel 1639 le Dimesse di Chiari pagavano un livello al notaio Dottor Baldassare Bigoni, il quale in seguito perdonava lor il debito «per tante orationi che faranno per li miei defunti et per me». (V. *Antico repertorio di famiglia Bigoni*, ms. nella Morcelliana, foglio 104).

9 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, *Collectio decretorum etc.* B 18.



Già nel 1673 la compagnia delle Dimesse di Chiari erasi fatta assai numerosa¹⁰ e continuando ad aumentare di numero ne conseguì la necessità di ampliare e l'abitazione delle Dimesse che vivevano in comune e l'oratorio stesso.

A ciò generosamente provvede il Conte Feliciano Faglia nel 1741, facendo erigere una più ampia chiesa con annesso fabbricato, ad uso di abitazione per le Dimesse che volevano vivere in comune ed esercitare la loro missione a vantaggio delle fanciulle del nostro popolo.¹¹

La nuova chiesa misura metri 24.60 di lunghezza e metri 8 di larghezza: appartengono però certamente al vecchio oratorio quattro grandi quadri raffiguranti quattro episodi della vita di Sant'Angela Merici.¹² La pala dell'altare, imitante assai la Sant'Orsola del Moretto, è di pittore mediocre ed in cattivo stato di conservazione, mentre rivela pennello migliore il quadro a mezza luna sopra il timpano dell'altare e che rappresenta la Crocifissione.

Altri quadri di più piccole dimensioni ornano questa chiesa: notevole una tela effigiate Sant'Angela a mezza figura e che appare di buona mano.

Sulla fine del 1741 chiesa e casa di abitazione erano compiute e per prima en-

10 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, verbale del 1 dicembre 1673, A II 7, foglio 307.

11 Nel più volte citato volume dal titolo *Collectio decretorum Ecclesiae Collegatae Clararum* (Archivio Fabbriceria, B 18) si leggono a questo proposito, scritte probabilmente dal Prevosto don Pietro Faglia queste parole: «Hoc anno 1741 opera Illustrissimi Feliciani Comitis Faglia coepit aedificari collegium pro virginibus Sanctae Ursulae jam ab annis multis in hac paroecia existentibus. Fabrica ad commodum sufficientis habitationis redacta, in illam prima et ad aliarum exemplum die 16 novembris ingressa est Afra Vanga... probatae virtutis et non mediocris patrimonii. Praesit Deus faveantque boni: erit ad laudem Omnipotentis, ad puellarum institutionem, ad spiritualem illarum omnium quae ibi degerint profectum et totius hujus oppidi utilitatem maximam». [Ndr: *In quest'anno 1741 per opera dell'illustrissimo conte Feliciano Faglia si cominciò a costruire un collegio per le vergini di Sant'Orsola, che esistono già da molti anni in questa parrocchia. Terminato l'edificio ad uso di adeguata abitazione, vi entrò per prima, come esempio per le altre, il 16 novembre Afra Vanga... di provata virtù e di non piccolo patrimonio. Sia protettore Dio e siano fautori gli uomini buoni: esisterà a lode dell'Onnipotente, per l'educazione delle fanciulle, per la crescita spirituale di tutte coloro che qui vivranno e per grandissimo vantaggio di tutta questa città.*]

12 Il primo raffigura Sant'Angela che nel suo ritorno da Gerusalemme, pregando d'innanzi ad un Crocifisso, recupera la vista; il secondo Sant'Angela in Roma ricevuta e benedetta dal Papa Clemente VII; il terzo la visione di Sant'Angela nella quale le viene significato che fonderà una Compagnia; il quarto Sant'Angela flagellata da un Angelo. Quest'ultimo quadro porta la data 1684 e la firma del pittore, Pompeo Ghitti da Marone (Riviera d'Iseo).

trò nel conservatorio il 16 novembre certa Afra Vanga, donna di provata virtù e di non mediocre fortuna, la quale poi con testamento 6 maggio 1760, rogato dal notaio Agostino Goffi q[uonda]m [del fu] Pietro di Chiari, e pubblicato in occasione della di lei morte avvenuta il 4 gennaio 1763, lasciava erede di tutta la sua sostanza «Il Conservatorio ossia Collegio delle Orsoline di Chiare, al quale io stessa ho dato principio¹³ per l'effetto che le entrate di miei beni ed eredità habbino ad essere impiegate *perpetuis temporibus* [per sempre] in sostentamento ed alimento di quelle Orsoline che sono di presente ivi ritirate e che *de caetero* [per l'avvenire] si ritireranno per vivere in esso Conservatorio o Collegio secondo le regole del medesimo, perché ogni una abbia la loro competente dote, con condizione però che non possano mai in alcun tempo sotto verun titolo o pretesto vendere, impegnare né in qualsivoglia altra maniera obbligare né tutto né in parte li beni in essa eredità esistenti, ma valersi delle sole entrate annuali per sostentamento ed alimento come sia sino che durerà detto Conservatorio. In caso poi che avesse fine detto conservatorio o che le Orsoline in esso ritirate si riducessero ad una sola, in tal caso sostituisco in detta mia eredità la Veneranda Scuola del Santissimo Sacramento di questa terra». ¹⁴ Non ci è noto il motivo del rilascio da parte del Prevosto Conte Angelo Faglia di una attestazione, in data 29 marzo 1774, a riguardo delle Dimesse, nella quale è dichiarato che «le Dimesse sono utilissime per la educazione delle fanciulle con molto vantaggio e contento del numeroso popolo di ottomila anime: che non hanno voto alcuno, nemmeno semplice, anzi alcune si sono maritate senza dispensa». ¹⁵

Il Morcelli fa memoria di una «coronazione di due Demesse» fatta in Sant'Orsola il 13 ottobre 1793 dal loro superiore don Vincenzo Covi, prevosto di San Giovanni di Brescia. ¹⁶

Le nostre Dimesse non furono coinvolte nella generale soppressione delle Confraternite ordinata per decreto 9 vendemmiajo anno 2° della libertà italiana (30 settembre 1797 v.s.) del Sovrano Popolo Bresciano; il Morcelli¹⁷ e il Balladore¹⁸

13 Le parole «al quale io stessa ho data principio» devono intendersi del nuovo fabbricato del Conservatorio, nel quale essa per la prima, come si disse, era entrata, e non dell'istituzione che già preesisteva da oltre un secolo.

14 Archivio Fabbriceria Parrocchiale, Cartella *Eredità*, B 9.

15 G. Battista Rota, *Memorie storiche di Chiari*, ms. nella Morcelliana, volume I, pagina 127.

16 S. A. Morcelli, *Memorie della Prepositura clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B II 6.

17 S. A. Morcelli, *Memorie della Prepositura*, ms. nella Morcelliana.

18 G. Battista Balladore, *Zibaldone* etc., nella Morcelliana, Armadio Mss. E I 14.



Interno della Chiesa di Sant'Orsola in via Cavalli

continuano a segnalare anche dopo la morte di tutte le altre Confraternite l'intervento delle Dimesse alle processioni solenni, mentre però la loro chiesa di Sant'Orsola nelle varie e frequenti occasioni del passaggio di truppe era stata occupata per alloggi militari.

Ma purtroppo anche le Dimesse dovettero seguire la sorte delle altre confraternite. Con decreto 25 aprile 1810, firmato Napoleone, «tutti gli stabilimenti, corporazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione» venivano soppressi ed i loro beni devoluti al *Monte Napoleone*, al quale rimaneva l'onere di «pagare la pensione alle religiose che in quel tempo esistevano nei rispettivi conventi».¹⁹

In forza di questo decreto di soppressione le Dimesse del Conservatorio furono spogliate dei loro capitali ed indenizzate con una pensione, e le esterne, che come si disse erano proprietarie del locale e della chiesa, furono private dell'uno e dell'altra nonché di tutti gli arredi sacri e di sei ore di acqua contadina. Il locale fu poi acquistato per circa cinquemila lire da certo Giuseppe Fai dal quale pensò di ricuperarlo il Comune²⁰ per ridurlo a caserma, ma poi ne fu dimesso il pensiero essendo stata negata al Comune la facoltà di alienare una cartella di credito verso lo Stato, colla quale il Comune intendeva fare l'acquisto.

La chiesa cogli arredi sacri annessivi fu poi recuperata nel 1813 a favore della Parrocchia per opera e spesa del Nobile Marc'Antonio Cavalli.²¹

Le Dimesse esterne, consigliate a non adoperarsi alla rivendicazione del locale indemaniato, seppero ottenere che il Demanio non rubasse i capitali, che fruttavano mille lire di rendita e che consumavansi negli obblighi di capellanie e pel mantenimento della chiesa, in tre livelli, passivi, e che sopravanzando qualche reddito si distribuivano alle Dimesse povere, specialmente se ammalate, giusta l'intenzione dei testatori.

Quale fosse il numero delle Dimesse in Chiari al momento della soppressione non ci risulta, non serbandosi nessun documento dell'archivio della Compagnia.

In una carta però del 4 dicembre 1815, recante un'istanza presentata dalle Orsoline alla Congregazione di Carità per essere reintegrate nel loro diritto al legato annuo di lire 200 planet, disposto a loro vantaggio dal reverendo don

19 Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Milano, Stamperia reale, parte I, pag. 364.

20 Archivio Comunale, *Atti del Consiglio comunale*, 6 novembre 1811, nella Morcelliana, B II 6 e B II 7.

21 S. A. Morcelli, *Memorie della Prepositura*.

Antonio Bocchi con testamento 28 gennaio 1644, si trovano segnati in calce i seguenti nomi di dodici Dimesse: Rosa Sala, Madre, Maria Brusafferri, Vittoria Bocchi, Elisabetta Paneroni, Teresa Faglia, Caterina Bressanina, Caterina Faustini, Elisabetta Rampini, Santa Muratori, Santa Torre, Domenica Vitali, Francesca Mandella.²²

Colla soppressione però della Compagnia, le Dimesse non cessarono; perdettero i loro beni, dimisero la forma dell'abito, mantennero però in vigore lo spirito e l'osservanza della regola, e fra le domestiche mura continuarono a vivere secondo il loro santo istituto. E quando nel 1827 il Vescovo Gabrio Maria Nava, considerando il grande bisogno che vi era in quei tempi di riparare in qualche modo alla funesta rovina di tanti monasteri di sacre vergini colpiti dalla soppressione e giudicò più opportuno di ripristinare le Orsoline in forma claustrale, vennero solennemente stabilite nel convento degli Angeli in Brescia sotto la speciale protezione di Sant'Angela Merici.

Alcune vergini, che vivevano nelle proprie case secondo la regola primitiva, entrarono nel suddetto monastero; altre che non si sentirono disposte a stringersi con voti solenni e colla clausura, continuarono a vivere nelle proprie famiglie osservando privatamente la regola di Sant'Angela.²³

Acquistata, come si disse, la chiesa di Sant'Orsola dal nobile Marc'Antonio Cavalli, dal medesimo fu messa a disposizione della Parrocchia e fu però sempre tenuta aperta al culto, levatovi il Santissimo Sacramento che vi si custodiva mentre che vi erano le Dimesse e che poi «con approvazione di Monsignor Vescovo fu posto in Santa Maria Maggiore per uso singolarmente della Comunione degli infermi in tempo che la Collegiata sia impedita per le funzioni».²⁴

Sulla fine del 1825 l'Oratorio dei Pupilli (fondato, per volere del Prevosto Morcelli, nel 1821 dal Sacerdote don Livio Formenti) che aveva sede nella chiesa suburbana di San Sebastiano, col consenso del Prevosto don Paolo Bedoschi venne trasferito nella chiesa di Sant'Orsola, acconsentendolo il proprietario della stessa, nobile Marc'Antonio Cavalli, e vi rimase fino all'anno 1833, alla quale epoca, non volendo il Cavalli cedere definitivamente all'Oratorio dei Pupilli la detta chiesa, come esigeva il Reverendo Formenti, la sede dell'Oratorio fu traslocata nell'altra chiesa suburbana di San Rocco in capo a via Villatico.

22 Archivio Congregazione di Carità, foglio volante nel volume *Eredità Bocca*.

23 E. Girelli, *Vita di Sant'Angela Merici*, pag. 230-231.

24 S. A. Morcelli, *Memorie della Prepositura*, sotto la data 15 novembre 1811.

Tre anni dopo però, cioè nel 1836, il nobile Paolo Cavalli, figlio del fu Marc'Antonio, con atto pubblico in data 6 settembre «per religiosa e scrupolosa osservanza delle disposizioni di ultima volontà verbalmente manifestate mentre ancor viveva il fu suo padre, di cui ne è rimasto unico legittimo erede universale della sua sostanza tutta, a titolo di irrevocabile donazione dà e dona alla Fabbriceria parrocchiale di Chiari la chiesa di Sant'Orsola per uso della Dottrina Cristiana colla sacrestia, organo e tutti i relativi e attuali attrezzi, paramenti ed arredi sacri e colla stanza di sopra con precario ingresso, col solo peso alla donataria di far recitare tre *Pater* tre *Ave* e un *De profundis* in suffragio dell'anima del defunto di lui padre nobile Marc'Antonio Cavalli in ogni giorno che in detta chiesa si farà la dottrina cristiana».²⁵

Nel 1859 poi, dietro domanda presentata il 24 agosto alla Fabbriceria parrocchiale dalla signora Marietta Arrigoni, superiora dell'Oratorio delle fanciulle, che aveva sede nella chiesetta suburbana di San Sebastiano, di aver l'uso della chiesa di Sant'Orsola pel suo Oratorio, ritenendola sede più adatta, la Fabbriceria con lettera 29 agosto dello stesso anno accordava quanto era stato chiesto.

La presa di possesso della nuova sede non poté però essere fatta che alla fine dell'anno, poiché solo allora fu lasciata libera dall'autorità militare che la teneva occupata come alloggio di truppa e poi come deposito di fucili.

Dal 1860 l'Oratorio femminile, detto di città per distinguerlo da altro istituito più tardi per le giovani della campagna, vi ebbe e vi continua ad avere la sua sede.

* * *

25 Archivio dell'Oratorio di Sant'Orsola, Fascicolo *Documenti relativi alla casa di Sant'Orsola*.

Obituario delle Dimesse-Orsoline di Chiari²⁶ (1628-1855)

Il marchese Dottor Giorgio Sommi Picenardi, uscito da illustre casato cremonese, ma decaduto in fortuna, seppe conservare il tratto squisito del gentiluomo e la serenità austera dello studioso.

Fu per dieci anni (1901-1911) Regio Pretore a Chiari, dove seppe circondarsi di numerose simpatie ed amicizie; attese con ardore agli studi di storia, frutto dei quali sono parecchie monografie pubblicate per le stampe e parecchi lavori rimasti inediti: riguardando questi Chiari, che il Marchese considerava quasi sua seconda patria, volle che dopo la sua morte fossero consegnati alla Morcelliana.

Tra questi, quasi pronto per la stampa, un *Obituario ecclesiastico clarense*, che registra i nomi, con relative notizie più o meno ampie, di tutti gli ecclesiastici chiaresi morti dal 1620 al 1821, ed una monografia sulla famiglia dei Conti Faglia che avea in animo di pubblicare in occasione che inauguravasi la villa del Commendatore Lodovico Mazzotti-Biancinelli marito della Contessa Lucrezia Faglia. Ma venne la guerra...

In una sua lettera, in data da Mantova 4 febbraio 1915, il compianto marchese mi comunicava che stava dando gli ultimi tocchi ad un suo lavoro dal titolo *I tempi di Francesco Maffoni, 1752-1801, pagine di storia clarense*, che doveva riuscire interessante massime per ciò che riguarda l'epoca dell'invasione francese, della Repubblica bresciana, della Repubblica Cisalpina e dell'invasione austro-russa, ma, non sappiamo come, di questo studio neppure una pagina si trovò tra i manoscritti consegnati alla Morcelliana. Ed è una perdita deplorabile, perché ci consta che numerosi documenti sconosciuti e fotografie di ritratti il compianto marchese aveva raccolti ad illustrazione di quest'opera.

Aitante della persona e di robusta complessione lasciava sperare che sarebbe vissuto molti anni ancora, invece un crudo malore lo colse e dopo

26 *Dall'Obituario ecclesiastico clarense del Marchese Dottor Giorgio Sommi Picenardi, ms. inedito nella Morcelliana.*



Interno della Chiesa di Sant'Orsola in via Cavalli

parecchi mesi di alternativa gli troncava la vita a soli 53 anni. Si spense, confortato dai Sacramenti, in Mantova il 23 novembre 1918. Sia pace all'anima sua.

Ebbero le Dimesse fino dal 1628 un proprio sepolcro nella chiesa parrocchiale che poi, dopo la costruzione dell'Oratorio di Sant'Orsola, fu in questo trasferito. Sono presso a [circa] 150 le salme delle Vergini qui tumulate dall'anno 1640 al 1811, anno in cui fu costruito il Cimitero, e di esse diamo qui l'elenco quale ci fu dato di compilare sulla scorta dei registri mortuarii della Parrocchia di Chiari.

1. Laura Caratti, orsolina, morì il 24 luglio 1628 e fu la prima che venne sepolta nella tomba delle Orsoline, come chiaramente esprime l'atto di morte: «quae p.a [prima] fuit sepulta in sepulcro sodalitatis Virginum Sanctae Ursulae» [*che per prima fu sepolta nella tomba della Compagnia delle Vergini di Sant'Orsola*].
2. Marta Foschetti, dimessa, morì il 14 agosto 1640.
3. Giulia Bigoni, dimessa, morì il 22 agosto 1643. Era figlia di Stefano Bigoni ed era stata battezzata il 3 maggio 1568.
4. Chiara Vailati, dimessa, morì il 25 marzo 1644.
5. Lodovica Bonotti, dimessa, morì il 5 febbraio 1647.
6. Santa Bocchi, dimessa, morì il 10 febbraio 1653.
7. Maria Zamara, dimessa, morì il 24 marzo 1655.
8. Giulia Giani, (de Janis) una ex Virginibus societatis Sanctae Ursulae [*una delle Vergini della Compagnia di Sant'Orsola*], morì il 28 agosto 1657.
9. Donna Adorna de Adornis, una ex Virginibus societatis Sanctae Ursulae, morì il 23 settembre 1657.
10. Margherita Pavia, (de Papia) una ex Virginibus Sanctae Ursulae, morì il 6 ottobre 1657.
11. Giulia Ranco, (de Rancho) una ex Virginibus Sanctae Ursulae, morì il 9 febbraio 1658.
12. Maria de Ranis, una ex Virginibus societatis Sanctae Ursulae, morì il 9 agosto 1658.
13. Donna Iulia Capluta, una ex Virginibus etc. morì l'8 dicembre 1658. La famiglia Capluti era detta anche Capeluti.
14. Donna Caterina Maffoni, una ex Virginibus etc, morì il 22 dicembre 1659. Era figlia di Lelio Maffoni e di Donna Cecilia Zola e sorella del chirurgo Giovanni Maffoni; era stata battezzata il 27 ottobre 1615 coi nomi Lelia Caterina.

15. Innocenza Cesarena, una ex Virginibus etc. morì il 12 ottobre 1660.
16. Giulia Valotti, una ex Virginibus etc. morì il 31 ottobre 1660. Dal libro delle *Entrate* del Comune di Chiari si apprende che era figlia di Francesco Valotti.
17. Cornelia Barcella, figlia del qm. Giovanni Antonio, una ex Virginibus etc. morì il 1 marzo 1661.
18. Celeste Chizzola, una ex Virginibus etc. morì il 15 agosto 1661. Dal libro del *Massaro* del Comune di Chiari del 1642-43 risulta che a lei passava gli alimenti l'Illustrissimo signor Paolo Chizzola.
19. Angela Barcella, una ex Virginibus etc. morì il 10 settembre 1661.
20. Donna Lodovica Bosetti, una ex Virginibus etc. figlia del qm. Ambrogio, morì il 22 agosto 1663.
21. Marta de Prandis, detta la Borsetta, una ex Virginibus etc. morì il 1 settembre 1663.
22. Maria Pavia, figlia del qm. Paolo, una ex Virginibus etc. morì il 27 marzo 1664.
23. Donna Onesta Vailati, figlia del qm. Giovanni, dimessa; morì il 6 marzo 1666.
24. Donna Barbara Pischerina, del qm. Marc'Antonio, una ex consororibus societatis Sanctae Ursulae. Morì il 9 marzo 1666.
La famiglia Pischerini diede due Podestà a Chiari: D. Gasparo nel 1587 e 1605 e D. Orazio nel 1590 e 1595.
25. Marta Cesareni, figlia del qm. Faustino, una ex consororibus societatis Sanctae Ursulae. Morì l'11 maggio 1667.
26. Caterina Giugni, una ex Virginibus etc. Morì il 28 ottobre 1668.
27. Giulia Pedersoli, figlia del qm. Giacomo, una ex Virginibus etc. Morì il 17 agosto 1669.
28. Benedetta Zamara, una ex sororibus etc. Morì il 18 novembre 1669.
29. Maddalena Corsini, figlia di Antonio, una ex virginibus etc. Morì il 3 maggio 1670.
30. Taddea Chiappa, (de Chiappi), figlia di Lorenzo, una ex sororibus societatis etc. Morì il 4 luglio 1670.
31. Caterina Orisio, una ex consororibus etc. Morì il 25 dicembre 1670.
32. Antea Turotti, del qm. Battista, una ex consororibus etc.
Morì il 6 maggio 1671.
33. Angela Mauri, figlia di Domenico, una ex consororibus etc.
Morì il 26 maggio 1671.
34. Lelia Zambelli, del qm. Pietro, una ex consororibus etc. Morì il 3 agosto 1671.

35. Caterina Corsini, dimessa. Morì il 19 marzo 1674; apparteneva alle Dimesse fino dal 1646, giacché in tale anno sul *Libro delle entrate* del Comune di Chiari si legge la seguente appostazione: «Caterina Fogliati del qm. Prospero conti (versati) per Caterina Corsini dimessa».
36. Orsola Vignadotti, demissa. Morì il 7 dicembre 1677.
37. Marta Barcella, demissa. Morì il 29 giugno 1679.
38. Cecilia Giugni, demissa. Morì il 5 giugno 1681.
39. Elisabetta Turotti detta Trainina, demissa. Morì il 26 febbraio 1683.
40. Maddalena Ranco, demissa. Morì il 23 giugno 1683.
41. Donna Lodovica Carrara, demissa. Morì il 19 settembre 1685.
42. Lelia Bocchi, demissa. Morì il 1 febbraio 1687.
43. Giulia Serina, demissa. Morì il 24 febbraio 1687.
44. Giulia Pavia, demissa. Morì il 27 giugno 1687.
45. Caterina Longola, demissa. Morì il 30 dicembre 1687.
46. Donna Giulia Bigoni, demissa. Morì il 22 febbraio 1689. Era figlia del signor Battista Bigoni e della signora Minerva... ed era stata battezzata in Chiari il 19 settembre 1641.
47. Lelia Zola, demissa. Morì l'8 febbraio 1691.
48. Donna Marta Adorni, demissa. Morì l'11 maggio 1691.
49. Lucrezia Gneccchia, demissa. Morì il 14 maggio 1691.
50. Lucia Vignadotti, demissa. Morì il 4 agosto 1691.
51. Caterina Cattapani, demissa. Morì il 15 agosto 1693.
52. Donna Isabella Bigoni, demissa. Morì il 12 marzo 1694. Era figlia di Giovanni Bigoni e di Elena Fogliata.
53. Marta Balladori, demissa. Morì il 10 marzo 1697.
54. Cecilia Barcella, del qm. Carlo, demissa. Morì il 12 ottobre 1700.
55. Donna Giulia Goffi, demissa. Morì il 26 aprile 1701.
56. Donna Lodovica Franzoni, demissa. Morì il 25 ottobre 1701.
57. Santa Barcella, demissa. Morì il 4 febbraio 1706.
58. Benedetta Barcella, demissa. Morì il 27 febbraio 1706.
59. Donna Giulia Carrara, demissa. Morì il 30 ottobre 1708.
60. Donna Pasqua Balladori, demissa. Morì il 14 novembre 1706.
61. Elisabetta Vignadotti, demissa. Morì il 20 febbraio 1707.
62. Cecilia Pedersoli, demissa. Morì il 5 marzo 1707.
63. Caterina Provaglio, demissa. Morì il 16 Agosto 1707.
64. Donna Paola Pedersoli, demissa. Morì il 24 agosto 1708.
65. Donna Marta Rango, demissa. Morì il 23 dicembre 1708.
66. Caterina Garuffa, demissa. Morì il 22 marzo 1709.
67. Nobil Donna Ortensia Pischerini, demissarum Mater. Morì il 12 aprile

- 1709.
68. Orsola Faglia, demissa. Morì il 26 agosto 1709. Era figlia di messer Pietro Faglia e di Donna Faustina Noza. Era stata battezzata l'8 marzo 1649. Furono sue sorelle le dimesse Giulia e Lodovica, delle quali ai N. 71 e 78. Queste tre sorelle erano zie del Prevosto Pietro Faglia.
 69. Donna Orsola Soldini, demissa. Morì il 2 marzo 1710.
 70. Caterina Pedersoli, demissa. Morì il 29 agosto 1712.
 71. Donna Giulia Faglia, demissa. Morì il 20 maggio 1713; era sorella maggiore dell'Orsola (N. 68) ed era stata battezzata il 21 dicembre 1643.
 72. Donna Camilla Vanga, demissa. Morì il 30 marzo 1714.
 73. Donna Clarice Cattapani, demissa. Morì il 15 marzo 1716.
 74. Nobil Donna Maria Cavalli, demissa. Morì il 7 settembre 1716.
 75. Margherita Faglia, demissa. Morì il 10 gennaio 1717.
 76. Monica Corsini, demissa. Morì il 26 luglio 1720.
 77. Maria Barcella, detta Bona, sodalis Sanctae Ursulae. Morì il 15 settembre 1720.
 78. Lodovica Faglia, del qm. Pietro, congregationis Sanctae Ursulae. Morì il 6 aprile 1722. Era stata battezzata il 18 marzo 1655.
 79. Lodovica Faglia, del qm. Giovanni, congregationis Sanctae Ursulae. Morì il 15 giugno 1722. Era figlia di messer Giovanni Faglia e di Donna Giulia Pedersoli ed era stata battezzata l'8 maggio 1655.
 80. Francesca Gaggi, societatis Sanctae Ursulae. Morì il 30 settembre 1722.
 81. Cecilia Zentili, e societate Sanctae Ursulae. Morì il 25 dicembre 1722.
 82. Cecilia Maffoni, sodalis Sanctae Ursulae. Morì il 6 dicembre 1723. Era figlia del signor Pietro Antonio Maffoni e della Nobildonna Livia Chizzola; fu battezzata il 18 luglio 1655 coi nomi di Cecilia Maria ed ebbe un fratello sacerdote, don Giovan Battista Maffoni dottore in leggi ed in teologia.
 83. Orsola Bilini, sodalitates Sanctae Ursulae. Morì il 30 dicembre 1723.
 84. Lelia Faglia, sodalitates Sanctae Ursulae. Morì il 3 aprile 1724; era figlia di messer Andrea e di Donna Maria... ed era stata battezzata il 25 settembre 1682.
 85. Geroloma Giani, sodalitates Sanctae Ursulae. Morì il 5 novembre 1726.
 86. Maria Cinquini, sodalitates Sanctae Ursulae. Morì il 5 novembre 1729.
 87. Cecilia Bonotti, sodalitates Sanctae Ursulae. Morì l'8 dicembre 1729.
 88. Orsola Franzoni, societatis Sanctae Ursulae. Morì il 24 dicembre 1734.
 89. Giacinta Giani, ex congregatione Sanctae Ursulae. Morì il 14 febbraio 1736.
 90. Lucia Foroni, congregationis Sanctae Ursulae. Morì il 27 febbraio 1736.

91. Lucrezia Chiappa, ex congregatione Sanctae Ursulae. Morì il 9 marzo 1736.
92. Lucrezia Goffi, venerandae congregationis Sanctae Ursulae. Morì il 28 maggio 1736.
93. Antonia Bocchi, ex veneranda congregatione Sanctae Ursulae. Morì il 10 agosto 1736.
94. Maria Goffi, del qm. Francesco, ex congregatione Sanctae Ursulae. Morì il 15 febbraio 1737.
95. Margherita Caravazzi, ex Sanctae Ursulae congregatione. Morì il 3 giugno 1738.
96. Giulia Giani, congregationis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 81 il 6 dicembre 1739.
97. Maria Corsini, congregationis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 76 il 14 gennaio 1741.
98. Caterina Garuffa, ex congregatione Sanctae Ursulae. Morì d'anni 64 il 5 novembre 1741.
99. Margherita Cattapani, ex virginibus Sanctae Ursulae. Morì d'anni 78 il 21 dicembre 1742.
100. Maria Caravazzi, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 80 circa il 23 maggio 1743.
101. Francesca Pederzoli, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 55 l'8 giugno 1743.
102. Maddalena Biancinelli, del qm. Matteo. Mater Ursolinarum. Morì d'anni 76 il 7 gennaio 1744. Era figlia del Dottor Matteo Biancinelli, notaio e cancelliere della Comunità di Chiari e di una Donna Laura della quale non è noto il cognome. Nacque in Chiari il 14 luglio 1667 e fu battezzata il successivo giorno 21 avendo a padrino il nobile Giovanni Battista Chizzola.
103. Caterina Vignadotti, societatis Sanctae Ursulae a quatuor circiter annis mente-capta [*demente da circa quattro anni*]. Morì di circa 50 anni il 25 marzo 1744.
104. Giulia Pederzoli, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 77 l'8 aprile 1744.
105. Claudia Gazzi, ex virginibus Sanctae Ursulae. Morì ex capitis contusione [*per una contusione al capo*] il 19 aprile 1744 d'anni 70 circa.
106. Caterina Bocchi, societatis Sanctae Ursulae. Morì repentinamente il 16 settembre 1744 d'anni 60 circa.
107. Paola Olmi, ex virginibus Sanctae Ursulae. Morì d'anni 28 il 2 dicembre 1744.

108. Caterina Zentili, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 65 il 28 aprile 1745.
109. Giulia Cesareni, ex sodalities Sanctae Ursulae. Morì d'anni 78 il 17 febbraio 1747.
110. Domenica Mussi, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 60 il 6 maggio 1748.
111. Francesca Faglia, congregationis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 60 il 25 maggio 1748. Era figlia di messer Faustino Faglia e di Margherita Ricci ed era stata battezzata il 21 aprile 1687.
112. Cecilia Ranghi, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 54 l'8 dicembre 1748.
113. Agostina Rota, congregationis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 68 il 28 agosto 1751.
114. Marta Covi, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 87 il 10 aprile 1753.
115. Caterina Cerlini, societatis Sanctae Ursulae. Morì settuagenaria il 21 settembre 1753.
116. Giovanna Biancinelli, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 75 il 21 dicembre 1753.
Nata da Giulio Biancinelli e da Donna Marta Paruta il 3 febbraio 1678, venne battezzata il giorno medesimo essendole padrino Baldassare Biancinelli suo zio.
117. Giacinta Bigoni, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 69 il 18 giugno 1755. Era figlia del notaio Baldassare Bigoni e di Donna Veronica Rusmini, ed era nata il 30 dicembre 1686 e battezzata il giorno successivo coi nomi di Giacinta, Lodovica, Giuseppa, levata al sacro fonte dal reverendo don Giovanni Antonio Bigoni, già prevosto di Chiari, suo prozio. Nel *Repertorium sive memoriale* della famiglia Bigoni è segnata la data della sua morte ed è qualificata «Demissa et mulier plurimis virtutibus ornata» [*Dimessa e donna di molte virtù*]. Ebbe una sorella, Aurelia Giuseppa, nata a Chiari e battezzata il 31 ottobre 1681, che si fece monaca in Santa Maria della Pace di Brescia, assumendo i nomi di Chiara Serafina e morì nel 1705, come appare da un vecchio albero genealogico della sua famiglia. Questa famiglia si estinse coi figli di Paolo Bigoni che fu uno dei patrioti carbonari perseguitati dall'Austria, condannato il 16 dicembre 1823 alla pena di morte, commutatagli poi l'8 maggio 1824 in un anno di carcere duro a Lubiana. Due delle sue figliuole si diedero alla religione: Aurelia nata nel 1806, che fu monaca a Cremona nel Collegio della Beata Vergine e morì il 7 novembre 1866 a Milano nel convento delle Suore di



Cortile delle Derelitte in via Rangoni

Carità a Santa Caterina; e Veronica, nata nel 1807, che fu del pari monaca, col nome di madre Vittoria, nel suddetto Collegio della Beata Vergine in Cremona ove morì il 10 febbraio 1840. Una prima sorella di sua madre, Elisabetta, nata da Lodovico Rosmini e da Donna Clara Caffi nel 1648 fu monaca nel monastero di Santa Maria della Pace in Brescia, col nome di Suor Leandra, e nel *Repertorium* della famiglia Bigoni, sotto la data 23 maggio 1665, è annotata la *dos spiritualis* [*dote spirituale*] di detta religiosa in lire tremila planet. Della famiglia Rusmini si trova sui registri parrocchiali di Chiari un reverendo don Paolo padrino ad un battesimo dell'11 dicembre 1617 ed un don Paolo Rusmino chierico in due battesimi del 6 aprile e del 26 giugno 1623. I Rusmini discendevano dalla decurionale famiglia cremonese dei Coradi. Sui primi del 1500 Antonio e Stefano, figli del qm. Francesco de Coradis de Cremona vennero a stabilirsi a Chiari ove aveano ereditato dei beni. Verso la metà dello stesso secolo si hanno documenti relativi ad un Ludovico de Coradis de Cremona detto de Rusminis, e dopo tale epoca l'antico cognome de Coradis scomparve e restò soltanto il nuovo di Rusmini.

118. Lucia Giugni (Junia), ex societate Sanctae Ursulae. Morì ottuagenaria il 31 ottobre 1756.
119. Marta Pagani, ex virginibus Sanctae Ursulae. Morì ottuagenaria l'8 agosto 1757.
120. Caterina Mussi, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 75 il 20 agosto 1758.
121. Barbara Leali, quae societati, ut ajunt, praefuit per multos annos [*che, come dicono, fu per molti anni a capo della Compagnia*]. Morì d'anni 75 l'8 febbraio 1760.
122. Afra Martinengo, ex sodalibus Sanctae Ursulae. Morì d'anni 55 il 27 febbraio 1761.
123. Lodovica Bonardi, ex societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 62 il 12 febbraio 1762.
124. Afra Vanga ex sodalitate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 63 il 3 gennaio 1763. Con testamento 6 maggio 1760 beneficò la Congregazione alla quale apparteneva. Il provento di 17 Messe celebrate dopo la sua morte venne, per onorarne la memoria, destinato alla fabbrica della nuova torre.
125. Clara Caneti, ex [*societate*] Sanctae Ursulae. Morì di circa 35 anni il 9 luglio 1766.
126. Donna Caterina Maffoni, sodalitates Sanctae Ursulae. Morì di circa 72 anni il 7 febbraio 1767. Era figlia di D. Lelio Maffoni e di Donna Elena

- Bigoni, ed era nata il 18 marzo 1695, e battezzata coi nomi di Caterina Giuseppa il dì successivo, essendole padrino D. Stefano Maffoni suo zio.²⁷
127. Orsola Guerrini, ex sodalibus Sanctae Ursulae. Morì di circa 58 anni il 7 maggio 1770.
128. Clemenza Faglia, ex societate Sanctae Ursulae. Morì di circa 65 anni il 25 luglio 1771. Era figlia di Clemente Faglia e di Donna Giuseppa Claretti.
129. Domenica Grazioli, ex societate Sanctae Ursulae. Morì di circa 65 anni il 17 settembre 1771. Era nativa di Desenzano.
130. Prudenza Isonni, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 81 l'11 ottobre 1772. La famiglia Isonni avea già dato alla chiesa un ecclesiastico, un fra Maximo qm. Jo. Antonii Ison, professore del monastero delle Grazie di Brescia, come rilevasi dal *Registro dell'anno 1573 del Sossidio et tasse de cittadini et contadini del Comune di Chiari*.
131. Anna Maria Spassi, de Congregatione Sanctarum Ursulae et sociarum, una ex iis quae vitam in communione degunt [*della Congregazione delle Sante Orsola e compagne, una di quelle che vivono in comunità*]. Morì d'anni 80, «et fortasse eo amplius» [*e forse anche di più*] il 13 gennaio 1776.
132. Lucia Lavo, figlia del qm. Amadio, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 55 il 18 Agosto 1778.
133. Maria Paganini, societatis Sanctae Ursulae. Morì d'anni 36 il 12 marzo 1782.
134. Teresa Pedersoli, figlia di Matteo, virginum Ursularum in patria, ut dicunt, Mater, cum annos vixisset LXX, menses XI, dies XXVII vitamque duxisset integerrimam totamque divinae voluntati submissam, obiit in

27 Fu zia di un distintissimo sacerdote, don Antonio Maffoni, nato dal di lei fratello Pietro Antonio e dalla Nobildonna Semiramide Lodetti. Nacque in Chiari il 16 gennaio 1748, abbracciò la carriera ecclesiastica facendosi gesuita, ma, soppressa la Compagnia di Gesù, restò prete secolare. Amante delle belle lettere scrisse in versi ed in prosa componimenti assai lodati. Fu amico in Chiari del poeta Lodovico Bigoni ed in Bergamo della poetessa Contessa Paolina Secco-Soardi Grismondi, conosciuta col nome di Lesbia Cidonia, colla quale ebbe corrispondenza epistolare.

L'Accademia di Brescia, trasformatasi poi nell'attuale Ateneo, lo ebbe socio. Il Gussago che nella *Biblioteca Clarensis* dà il suo brevissimo cenno biografico e l'elenco delle sue opere, dice che morì in Brescia il 19 novembre 1824. Ultimo sacerdote della famiglia Maffoni fu don Luigi, nato da Pietro Maffoni e da Angela Formenti il 29 giugno 1820, il quale con generale compianto morì in Chiari il 29 gennaio 1893.

osculo Domini die 30 maj 1785 [*Madre delle vergini orsoline, come dicono in patria, morì nell'abbraccio del Signore il 30 maggio 1785, a settant'anni, undici mesi, ventisette giorni, dopo una vita integerrima e del tutto sottomessa alla volontà di Dio*].

135. Lucrezia Vitali, ursulana virgo, nativa di Provaglio di Salò. Morì di circa 33 anni il 20 settembre 1787.
136. Veronica o Berenice Bocchi, figlia dei qqm. [*furono*] Gerolamo e Ortensia Barcella, ex Ursularum coetu, cum annos LXVIII, menses XI, dies XVIII singularem integritate et innocentia egisset, obdormivit in Domino die 7 decembris 1788 [*della Compagnia delle Orsoline, vissuta per 68 anni, 11 mesi, 18 giorni in straordinaria onestà e innocenza, si addormentò nel Signore il 7 dicembre 1788*]. Per lei dettò l'epitaffio sepolcrale il Prevosto Morcelli, epigrafe che si legge ancor oggi incisa su lapide sul pavimento della chiesa di Sant'Orsola e che riportiamo:

HEIC SITA EST
BERENICE
HIERONIMI BOCCHI FILIA
VIRGO
QVAE VRSVLANAM SOCIETATEM
DOMI PROFESSA
VITAE INNOCENTIAM
ABSTINENTIAE LAVDE
CVMVLAVIT
PIA VIXIT ANN[os] LXVIII M[enses] XI D[ies] XVIII
IN PACE
HANNIBAL FECIT
SORORI SANCTISSIMAE
BENE MERENTI

[Ndr: *Qui giace Berenice figlia di Gerolamo Bocchi, vergine, che fatta professione nella Compagnia di Sant'Orsola in patria, aggiunse alla purezza della vita la lode dell'integrità.*

Visse piamente anni 68, mesi 11, giorni 18.

Riposi in pace.

Fece Annibale per la sorella santissima e benemerita.]

137. Maria Formenti, figlia dei coniugi Antonio e Lucia, ex virginum Ursularum collegio una. Morì di quasi 85 anni il 5 marzo 1794, «atque in Ur-

- sulinarum sepulchro tumulata est» [*e fu sepolta nella tomba delle Orsoline*].
138. Candida Rosmarini, nativa di Desenzano, ex nostro Ursularum Collegio. Morì settuagenaria il 14 aprile 1794.
 139. Molinari... figlia dei qqm. Giovanni Mattia e Anna Trabattoni, Ursularum socia. Morì di circa 54 anni il 9 agosto 1794. Suo padre, prima della Trabattoni, avea sposato una Maria Picinardi.
 140. Elisabetta Raineri, ex hoc Ursularum Collegio. Morì d'anni 84 il 1 luglio 1795. Era superiora delle Orsoline, come ci indica il Morcelli nelle sue *Memorie della Prepositura clarense* accennando al di lei funerale fatto il giorno successivo 2 luglio.
 141. Caterina Pelosi, figlia di Bernardo e di Margarita Panelli, nativa di Tallio in Valtellina, ex Ursularum societate. Morì di circa 36 anni il 5 aprile 1797.
 142. Paola Turotti, figlia dei qqm. Giulio e Maddalena Zentilini, hujus societatis Ursularum, ut vocant, Mater [*superiora di questa Compagnia delle Orsoline, come la chiamano*]. Morì d'anni 65 il 12 agosto 1797. Fu dalla famiglia di questa orsolina che provenne il sacerdote don Giovanni Turotti, nominato poi Prevosto di Chiari il 23 dicembre 1863 e morto il 23 gennaio 1881.
 143. Teresa Milesi, da Bergamo, ex societate Sanctae Ursulae in Collegio. Morì di circa 84 anni il 23 gennaio 1803.
 144. Pasqua Cherubini, ex nostro Ursularum Collegio, virgo integrae vitae [*del nostro Collegio delle Orsoline, donna di vita intemerata*]. Morì di circa 78 anni l'11 luglio 1804.
 145. Domenica Pezzottini, figlia di Gio. Battista e di Maria Seleri, nativa di Provaglio di Salò, e societate Sanctae Ursulae. Morì di circa 18 anni il 20 luglio 1807.
 146. Paola Cattaneo, figlia dei qmm. Pietro e Maddalena, aggregata alla Congregazione delle Orsoline, cum annos LXXX circa singularem integritatem et innocentiam egisset, obdormivit in Domino die 19 augusti 1809 [*vissuta per circa 80 anni con straordinaria integrità e innocenza, si addormentò nel Signore il 19 agosto 1809*].
 147. Giulia Zentili, figlia dei qqm. Pietro e Monica Corsini, e societate Sanctae Ursulae. Morì d'anni 60 il 4 marzo 1811.
 148. Teresa Faglia, detta Sonina, figlia dei qqm. Antonio e Angela Stoppani, ex Collegio et Societate Sanctae Ursulae, d'anni 36 circa, ex longa infirmitate patientissime tolerata, obdormivit in Domino die 22 julii 1821 [*dopo una lunga malattia, sopportata con grandissima pazienza, si addor-*

mentò nel Signore il 22 luglio 1821].

149. Rosa Sala, figlia dei qqm. Antonio et Apollonia Marzoli, ex Collegio et Societate Sanctae Ursulae, d'anni 74 circa, obiit in Domino die 27 augusti 1821 ex peripneumia cum vomica [*morì nel Signore il 27 agosto 1821 di polmonite con ascisso*]. L'atto di morte della Sala figura anche sopra un secondo registro parrocchiale, nel quale è qualificata «ex-Dimessa». Essa lasciò un legato di lire 4000 alla Congregazione di Carità di Chiari per il ginnasio pubblico, amministrato dalla medesima Congregazione; è perciò che nel Cimitero di Chiari sopra una lapide intestata «La Congregazione di Carità ai suoi benefattori» si legge sotto la data 1820 il nome di Rosa Sala. Trovai inoltre questa Rosa Sala, *nostrae Societatis Ursulinarum, ut vocant, Mater*, fungere da matrigna a battesimi nel 1799, 1800 e 1815, nel quale ultimo anno è semplicemente qualificata *Ursulana*.
150. Vitali Domenica,²⁸ del fu Giovanni Battista, d'anni 82, ex-dimessa, nativa di Provaglio Riviera di Salò. Morì il 17 febbraio 1822.
151. Mondelli Francesca, dei ff. [*furono*] Antonio e Marta Gelmi, d'anni 72, dimessa. Morì il 31 dicembre 1827.
152. Brucciaferri Maria, dei ff. Gian Battista e Cecila Belotti, d'anni 72, ex-dimessa delle Orsoline. Morì il 29 ottobre 1828.
153. Bocchi Vittoria, dei ff. Filippo e Giacoma Bosatelli, d'anni 62, ex-dimessa. Morì il 22 marzo 1844.
154. Faustini Caterina, dei ff. Francesco e Paola Corsalini, d'anni 58, morta di cholera il 2 agosto 1855. Nell'atto di morte non è detto che fosse ex-dimessa, ma il suo nome figura nella istanza presentata dalle Vergini Demesse il 4 dicembre 1815 alla Congregazione di Carità di Chiari per la rivendicazione del legato disposto dal reverendo don Antonio Bocco, come si disse già, a favore della Compagnia di Sant'Orsola. In quell'istanza figurano i nomi delle Orsoline Elisabetta Paneroni, Caterina Brescianini, Elisabetta Rampini, Santa Muratori e Santa Torre delle quali non si trova registrato l'atto di morte nei registri della nostra Parrocchia. Forse non erano di Chiari e, sciolta la Compagnia, abbandonarono anche la nostra città e finirono altrove la loro vita.

28 Il nome di queste e delle seguenti ex dimesse non è elencato nell'*Obituario ecclesiastico del Sommi-Piccnardi*, che si chiude coll'anno 1821.